Tracce N.10, Novembre 2009

RUBRICHE

Libro del mese

Lucio Brunelli

Charles Péguy
Lui è qui
Rizzoli Bur
pp. 512 - € 12,50

Il cantore del cristianesimo semplice
«Non s'è parlato mai così cristiano». È questa citazione di von Balthasar a introdurre l'antologia di testi di Charles Péguy. Suona come un'esagerazione. E Dante? E Tommaso d'Aquino? E tutti i testi spirituali dei grandi santi antichi e moderni? Davvero parlarono "meno" cristiano di un poeta, scrittore, polemista che nemmeno poteva ricevere la Comunione? Un cattolico irregolare, border line, almeno sul piano sacramentale (la sua compagna, ebrea ed atea, non accettò mai di sposarlo in chiesa). Eppure è un fatto: a tanti come me segnati dall'incontro con don Giussani, nessun autore ha suscitato (e suscita!) tanta emozione, conforto di fede, intelligenza della realtà, come Péguy.
Tante cose ce lo fanno sentire così vicino. Noi, i primi a vivere in un mondo «dopo Gesù senza Gesù». Mondo che lui descrive con una lucidità senza pari. Ma non per lanciare condanne, o per sottile invidia dei suoi piaceri, come fanno tanti cattolici del suo e del nostro tempo («perché non amano nessuno, credono di amare Dio»). Lo ispira solo il desiderio di una salvezza vera, reale. Per tutti.
Non si capisce Péguy senza lo sgomento di fronte alla novità tremenda della perdizione moderna: la «sofferenza creata e perduta». Come è attuale il dialogo fra Giovanna d'Arco e Madame Gervaise nel Mistero della carità. Le domande insistenti e mai paghe di Giovanna. La sua voglia umanissima di vedere Cristo in azione nella storia, come lo videro i primi discepoli: «Gesù, Gesù, ci sarai mai così presente. Se tu fossi qui, Dio, non andrebbe così…». E pensava a cose concrete: al suo Paese invaso, alle violenze e ai sacrilegi commessi da soldati che pure si dicevano cristiani. Sapeva e credeva che Cristo - come le ricorda Gervaise - è sempre presente nei tabernacoli delle nostre chiese, ma chiede a Dio che quella presenza mostri la sua potenza attrattiva tra le vicende degli uomini.

Ecco perché ci batteva forte il cuore, quando sentivamo don Giussani leggere e commentare questi brani. La nostra stessa esperienza. Lo stesso temperamento, la stessa sensibilità. «…E non per virtù, perché non ne abbiamo. E non per dovere, perché non l'amiamo». Tutti quei passaggi, straordinari, in cui Péguy esalta la virtù bambina, la speranza, il primato della grazia contro la morale-impermeabile.
Ma se in giovinezza a prenderci di più era il Péguy-contro, con il passare degli anni è il cantore del cristianesimo "semplice e facile" a commuovere di più. Quello dei pellegrinaggi a Chartres, quello che si inginocchia ai piedi della Vergine «e lo sguardo modesto una volta trionfante». Quello che non cambia il suo carattere e la sua inguaribile insofferenza verso il "partito intellettuale", ma si affida fiducioso, così com'è, alla bontà della Madonna:

«Ecco il luogo del mondo dove tutto diviene facile,
Il rimpianto, la partenza e anche l'evento,
E l'addio temporaneo e la separazione,
Il solo angolo della terra ove tutto si fa docile (…)
Ce ne han dette tante, Regina degli apostoli,
Abbiamo perso il gusto dei discorsi
Non abbiamo più altari se non i vostri
Non sappiamo nient'altro che una preghiera semplice»